

Terzo mondo defraudato

E' uscito in questi giorni, edito dal movimento **Mani Tese** di Milano, un piccolo libro che raccoglie testi di dom Helder Camara, l'intrepido vescovo di Olinda-Recife, noto ai nostri lettori per la testimonianza nuova e vivacissima che egli dà per una accelerata rinnovazione dello sconfinato nord-est del Brasile.

Penso che questa raccolta sia molto utile per chiunque avverta il dovere di un aggiornamento sulle tremende questioni che lo sviluppo del nord-est brasiliano porta con sé. Ciò nel quadro di una informazione su tutto il terzo mondo, indispensabile ad ogni uomo di buona volontà per raggiungere una valutazione oggettiva del cambiamento dei rapporti fra i popoli, che si impone da sé ogni giorno che passa.

Da vario tempo **Il Focolare** è voce costante di questo problema su cui torna con insistenza, ad ogni numero. La presenza nel nord-est del Brasile del nostro Renzo Rossi, uscito in definitiva dalla esperienza di d. Facibeni di cui **Il Focolare** ripete l'eco e con-

ferma la continuità, è valutata da tutti noi come richiamo ad una responsabilità comune che deve giungere a colmare la presenza e le attese del terzo mondo fra i problemi e le attese della propria vita e dell'avvenire dei figli per chiunque abbia un briciolo di sensibilità e di riflessione.

Il libretto di dom Helder Camara è prezioso sotto questo profilo: rendersi conto come un Vescovo promuove (certo non da solo, ma con altri vescovi e con il contesto di comunità intere) una azione rivoluzionaria avendo gli occhi aperti sulla interdipendenza di questo rinnovamento con quello di tutta la Chiesa e di tutta la convivenza dei popoli.

E' quindi sul piano delle proposte, delle intuizioni, delle accuse, degli impegni programmati che si colloca il libretto del Vescovo Camara: un aspetto indispensabile per chi vuol capire cosa c'è da fare e cosa si può fare sia andando nel nord-est del Brasile od in qualsiasi altro incrocio del sottosviluppo,

sia restando qui per cambiare anche qui la situazione.

Pur essendo molto limitato nella raccolta dei testi, che dom Helder Camara stesso offre ad ogni visitatore con ciclostilati che diffonde sistematicamente (è successo anche a me nel mio recente viaggio a Recife) il libretto edito da **Mani Tese** dà una sufficiente sintesi del pensiero e della impostazione del Vescovo di Recife.

Forse una successiva edizione potrebbe completare la raccolta, utilizzando anche testi più recenti ed ancora più incisivi.

Ad esempio le due conferenze fatte alla fine del 1957 che parlano della paura come malattia acuta del Brasile (il governo attuale tenta di sterminare e di intimidire qualsiasi fermento che voglia animare l'organismo della nazione) e che programmano la lotta simultanea per il progresso sul fronte locale, nazionale e continentale, ad un anno dalla « Populorum progressio », testo su cui dom Camara torna volentieri nei suoi molteplici contatti di questi ultimi tempi.

Così come interessantissimo è il dialogo fra le Università impostato e proposto coraggiosamente nella Università di Cornell negli U.S.A., che costituisce un appello alla cultura ed ai giovani di quel paese, che ha pesanti responsabilità di condizionamento economico sull'intero Brasile.

Infine sarà bene far notare, in una nuova e più completa edizione, la chiusura intelligente e tempestiva del grandioso edificio che accoglieva in zona appartata il Seminario regionale, come ricordo nel precedente numero de **Il Focolare** e la nuova impostazione della vita dei seminaristi condotti a fare una esperienza non distaccata dalla vita del popolo. Anzi i giornali riportavano in questi giorni il discorso di dom Camara per l'avvio di questo interessantissimo esperimento.

Molti si chiedono che cosa fa la Chiesa di fronte ai problemi del terzo mondo. La parola e la testimonianza del Vescovo Camara è una risposta esplicita a questa richiesta. Tanto più che dom Camara ha la rara qualità di unire il grande realismo, con cui affronta i problemi locali, alla grande necessità di correzione di mentalità e di interventi che ancora produce il mondo europeo e nord-americano.

Egli sa vedere il più autentico e indispensabile dialogo del nostro tempo, che forse non è quello fra marxismo e cristianesimo, ma quello fra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato. Dialogo di fatto e nei fatti che porterà ideologie ed atteggiamenti a diventare più complementari, più sinceri e disinteressati.

Angelo Santi

Meditazioni Conciliari Le tentazioni della Chiesa del Concilio

Ho sofferto tanto quando ho dovuto confessare a me stesso di non avere ancora compreso la realtà divino-umana della Chiesa; sono tanti anni che ci vivo dentro e credo proprio di conoscerla, invece ho ancora molto da creare e da camminare.

Ho desiderato di fare la « rivoluzione » dentro la Chiesa, ma ho poi capito che ciò non è possibile, se voglio rimanere « Chiesa ».

Eppure di motivi e di ragioni, in determinate circostanze, ce ne sono così tante, che sembrerebbe giusto operare un po' di « rottura ».

E' finito il Concilio e per gran parte della cristianità italiana sembra che tutto sia rimasto come prima; nemmeno ci si vuol render conto che la gente mai come in questa ora di grazia del Concilio si è dimostrata disposta ad ascoltare, a discutere, ad approfondire le grandi verità del cristianesimo.

E' terribile il dolore che senti dentro quando la disobbedienza o la rivoluzione portano con sé le motivazioni stesse della verità: ora non c'è dubbio che annunciare in certi ambienti la dottrina del Concilio vi susciti quelle stesse reazioni che Cristo e gli Apostoli provocavano mediante la predicazione all'annuncio del Vangelo.

Chi crede mi dirà che proprio questa constatazione deve consolarci e farci ringraziare lo Spirito Santo per aver ispirato Papa Giovanni ad indire il Concilio ed illuminato Papa Paolo insieme a tutto l'Episcopato nella composizione dei mirabili documenti, che il Vaticano II ha realizzato.

Però, vivendo in questa ora del post-Concilio, spesso viene da rimpiangere il tempo passato. Eravamo così tranquilli, allora! C'era tanto tempo per riposarci, tante sicurtà per aggrapparci; le strutture stesse della vita sociale anche se mettevano alcuni in difficoltà, in generale creavano condizioni per una convivenza serena e non troppo problematica.

Oggi, come un baleno, la situazione è cambiata.

Alla gente e ai giovani in particolare, non è vero che il messaggio cristiano non dica nulla; provati ad annunciarlo come è, in tutta la sua forza di rinnovamento e ti accorgerai che allora un numero maggiore di una volta ti ascolta e non vuole che quella parola sia innacquata, aggiustata o ammortizzata. Molti non ascolteranno — almeno per ora —; ma quelli che lo fanno diventano impazienti; non hanno più voglia di essere cristiani per tradizione e vogliono esserlo per delle convinzioni profonde e vitali per le quali, a volte, ti appaiono quasi dei violenti.

I benpensanti ti dicono che così si creano dei « rivoluzionari » e degli « inquieti » ed allora entri in « crisi » e ti domandi se è « prudente » annunciare il Vangelo, far conoscere la dottrina Conciliare.

Alfredo Nesi

zioni » che sto provando in quest'ora del post-Concilio e che non mi vergogno a confessare.

Soprattutto proprio in virtù delle verità riscoperte dalla Chiesa del Concilio, ho capito che si è « chiesa » nella misura in cui si amano tutti i fratelli, quelli che camminano forte e quelli che vanno piano, i tradizionalisti e gli innovatori.

Quando la Costituzione Dommatica « Lumen Gentium » mi dice che la Chiesa è il « popolo di Dio », la « famiglia dei figli di Dio », la « comunità di fede, di culto e di carità », debbo per forza rinunciare a pensare che il cristianesimo vero, quello di Cristo e della Chiesa, tenda alla frattura ed alla rivoluzione esterna. La Chiesa non è una azienda, ma neanche un sindacato od un partito.

Fra Lutero e Francesco di Assisi non forse essenziale è la diversità delle verità cui hanno aderito, ma terribilmente distanti — almeno a giudizio umano — è lo spirito e la carità con cui hanno incarnato e vissuto il Vangelo nel loro tempo.

Mi hanno tanto confortato le parole di S. Paolo: « Realizzare la verità nella carità », per cui le tentazioni non hanno fatto altro che approfondire il mio essere cristiano. La verità del Vangelo e del Concilio non potrà mai farmi diventare un intollerante o un intransigente; essa sempre proprio perché si realizza nella carità tende ad unire anche ciò che potrebbe portare alla divisione o come ancora mi dice l'apostolo Paolo « è paziente e benigna... non si va in cerca del suo, non si adira... gode della verità », ma però riesce anche a « scusare tutto ».

Così si fa la Chiesa, così essa cresce; e se anche in lei spesso verità e carità sembrano non coincidere, sappiamo che nel Cristo trovano una indissolubile unità ed armonia.

D'altro lato, finché la Chiesa è pellegrina nel mondo, dovrà sempre portare e sentire in sé la tensione fra ciò che Cristo la chiama ad essere e ciò che essa è; fra la verità del Vangelo e di quanto lo Spirito le va suggerendo ed insegnando lungo il cammino del tempo e il poco che essa, nella povertà dei suoi membri, riesce a realizzare.

Questo non vuol dire arrendersi alla pigrizia o all'immobilismo di quanti, saggi della saggezza umana, ti guardano con compassione e ti dicono che « non c'è niente di nuovo sotto il sole », gridando poi allo scandalo o all'eresia se affermi qualche cosa che loro non sanno; da questo nasce semmai un profondo desiderio di andare avanti senza rinunciare né alla carità, che unisce, né all'autentica verità del Cristo che illumina e spinge ad amare.

Pietro Gianneschi

Sono queste alcune « tenta-